



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 30 dicembre 2025

1. **La paranoia come alibi per legittimare la violenza.**
2. **L'ottimismo ipocrita del mondo per compiacere Donald porta a uno stallo dinamico.**
3. **La Bulgaria entra nell'eurozona, ma il Paese è diviso sulla scelta.**
4. **L'esame della Legge di Bilancio è proseguito ieri alla Camera, il voto finale si terrà oggi entro le 13, dopo le dichiarazioni di voto in diretta tv alle 11.**
5. **La Manovra 2026 taglia quasi 8 miliardi di aggravii fiscali a cittadini e imprese ma conta su 10,5 miliardi di entrate in più.**
6. **Recidiva zero: una sfida per il carcere che si può vincere (soltanto) insieme.**
7. **Carcere, la Consulta boccia una norma del "Decreto carcere sicuro".**
8. **La contrattazione collettiva torna a svolgere un ruolo nell'attuazione dei principi costituzionali di partecipazione e dignità del lavoro.**
9. **L'occupazione è cresciuta in Italia, ma vi sono importanti sfide all'orizzonte da affrontare per il mercato del lavoro.**

---

**Federico Sangalli – False flag o aggressione? I dubbi sull'attacco e la vita segreta dello Zar– L'Altra Voce**

La guerra in Ucraina ci ha abituati a un panorama informativo fatto di luci e ombre, di **"nebbia di guerra", di zone grigie, di guerre ibride e propagande contrapposte**, di manipolazione dell'informazione. L'attacco denunciato ieri pomeriggio dal governo russo contro la residenza ufficiale del presidente russo Vladimir Putin a Valdai, a nord di Mosca, non sembra fare eccezione. **Per il Cremlino, il governo ucraino avrebbe attentato direttamente alla vita del leader** russo utilizzando 91 droni suicidi lanciati dal territorio nazionale ucraino, che sarebbero però stati tutti intercettati dalle difese aeree russe. Per Kiev invece, l'attacco è una **"operazione sotto falsa bandiera"** (**"false flag"**, in gergo militare), **una messinscena russa per poter avere la giustificazione per colpire più duramente l'Ucraina** e danneggiare la posizione del presidente ucraino Volodymyr Zelensky al tavolo negoziale. Preoccupazioni legittime: la Russia non solo ci ha abituati a una strategia di studiata ambiguità diplomatica (di cui la **"guerra ibrida"** e la disinformazione contro le opinioni pubbliche occidentali fanno parte integrante) ma storicamente è anche l'inventrice della **maskirovka (letteralmente, "mascheramento")**. Con questo nome si definisce una dottrina militare risalente alla prima metà del secolo scorso e che si basa proprio sull'assunto che **confondere le idee del nemico nascondendo le proprie mosse** e i propri obiettivi attraverso il ricorso a qualunque mezzo strategico e di propaganda sia la chiave per battere il proprio avversario. **Se Kiev ora teme un inganno di Mosca, ha i**



**precedenti storici per farlo** e – soprattutto – un assetto politico che congiura per facilitare uno sviluppo in tal senso. Con l'amministrazione Trump ormai così esposta sulla strada del negoziato, dopo settimane di intense trattative e un accordo raggiunto «al 90%», come ha detto il tycoon in persona, **Mosca potrebbe aver intuito una congiuntura favorevole**. Salvo azioni davvero eclatanti, difficilmente Washington sacrificerebbe il tavolo dei negoziati coi russi solo per salvare Zelensky. Non farlo, però, significherebbe prendere per vera la posizione russa e in qualche modo sconfessare così gli ucraini. **Il fatto che il Cremlino ci abbia tenuto a precisare quanto Trump fosse scioccato dall'attacco** ucraino e di come si sia rallegrato di non aver inviato missili a lungo raggio agli ucraini quando gli era stato richiesto segnala il fatto che Mosca ritiene di poter **contare sull'assenso americano** sulla questione. Un assenso guadagnato anche facendo leva sui citati strumenti di disinformazione. Basti pensare che, mentre le autorità russe denunciano il presunto tentativo di assassinio ai danni di Putin, eviti di confermare ufficialmente la presenza del presidente russo nella sua dacia di Valdai. Un'omissione che si spiega facilmente pensando alla fitta coltre di segretezza che circonda la vita personale dello Zar del Cremlino. **La paranoia di Vladimir Putin** per la propria sicurezza ha **trasformato la sua vita quotidiana in un intricabile gioco di spostamenti e inganni**, con il presidente russo che trascorre pochissimo tempo al Cremlino, preferendo dividere il suo tempo tra residenze fortificate e repliche (almeno quattro si stima) del suo ufficio identici per confondere eventuali minacce. Se un tempo il Cremlino era il centro simbolico del potere, oggi Putin vi appare solo per occasioni ufficiali di alto profilo, come visite di Stato o le riunioni del Consiglio di sicurezza. (...) La residenza ufficiale rimane Novo-Ogaryovo, nei sobborghi occidentali di Mosca, una vasta tenuta con ospedale privato, complesso sportivo e chiesa, dove Putin riceve ospiti selezionati e, in teoria, conduce la maggior parte dei collegamenti video con il mondo esterno. Eppure, indagini recenti basate su analisi di centinaia di video del Cremlino rivelano che **molti interventi presentati come girati lì sono in realtà registrati** in repliche perfette dell'ufficio presidenziale, create appositamente per nascondere la vera posizione dello zar. (...) Il rifugio preferito negli ultimi anni è diventato proprio **il complesso di Valdai, in località Dolgiye Borody, nell'oblast di Novgorod tra Mosca e San Pietroburgo**, dove Putin organizza incontri chiave con ministri e, secondo rapporti, condivide la vita con la compagna Alina Kabaeva e i loro figli. Qui l'ufficio identico a quello di Novo-Ogaryovo è stato costruito intorno al 2016 su un ex campo da tennis, con dettagli minimi come termostati o venature del legno che permettono agli investigatori di distinguere le location. **Nel 2025, quasi tutte le apparizioni video attribuite a Novo-Ogaryovo si sono rivelate girate a Valdai**, protetto da una fitta rete di sistemi antiareo Pantsir, superiore persino a quella di molte aree urbane densamente popolate. Gli stessi sistemi che l'altra notte avrebbero salvato lo Zar da un avio-attentato dei droni ucraino, almeno secondo il governo russo. **Ma si sa, in guerra non è mai facile distinguere la verità.**

2

### **Ettore Sequi - La guerra prosegue per via diplomatica - La Stampa**

È bastato un giorno perché il dopo Mar-a-lago mostrasse quanto sia **fragile il negoziato sulla Guerra in Ucraina**. Gli scambi di accuse tra Kiev e Mosca dopo un presunto attacco ucraino alla residenza di Putin e l'annuncio di Lavrov di una «revisione» della posizione negoziale russa sono la conferma che l'incontro tra Trump e Zelensky non ha prodotto una svolta, ma piuttosto **uno stallo dinamico, con progressi marginali e nodi decisivi irrisolti**. Quando Zelensky parla di un accordo «al 90%», non allude a una pace vicina, ma descrive lo stato del negoziato:

2



si è chiuso ciò che è negoziabile, mentre **resta aperto il 10% decisivo: garanzie di sicurezza, assetti territoriali e centrale di Zaporizhzhia**. Questo stallo non è neutro. Il ritmo e i margini del negoziato sono direttamente condizionati dall'andamento delle operazioni militari sul terreno. In questa fase la diplomazia non sostituisce la guerra, ma ne è la prosecuzione con altri mezzi. **Anche il linguaggio temporale usato da Trump va decifrato**. Le «due settimane» o «qualche settimana» per trovare un accordo non sono una scadenza operativa, ma **il suo codice ricorrente per rinviare una decisione** o per segnalare che una questione non è ancora matura, come già avvenuto per altri dossier strategici. Significa che il problema resta aperto. Nel caso ucraino questo rinvio sposta il vantaggio **verso chi può continuare a esercitare pressione militare mentre si negozia**. Per comprendere la logica del negoziato occorre partire da una divergenza di prospettiva tra europei e americani. **Per l'Europa la guerra in Ucraina è una questione esistenziale** perché riguarda il continente, i confini e il principio dell'inviolabilità territoriale. **Per Trump è un dossier**, non necessariamente il principale, all'interno di un rapporto più ampio con la Russia, che comprende Artico, risorse strategiche, opportunità economiche e, soprattutto, **l'equilibrio globale con la Cina**. (...) Il negoziato diventa, per Russia e Ucraina, anche una **competizione per tentare di orientare la decisione americana**. Entrambe cercano di apparire, agli occhi di Trump, come la parte ragionevole. La Russia evita rifiuti netti, parla di «fase finale», propone gruppi di lavoro e accusa europei e ucraini di ostacolare la pace. L'Ucraina accetta di discutere formule complesse e manifesta disponibilità a concessioni per **evitare che si consolidi una pace russa con la firma americana**, cioè un accordo formalmente garantito dagli Stati Uniti ma sostanzialmente costruito su condizioni dettate da Mosca. Le offerte russe e ucraine di cooperazione economica e di vantaggi materiali per Washington mirano a **rendere la propria posizione più attraente agli occhi di Trump**. Il nodo territoriale evidenzia questa dinamica. Trump ha lasciato intendere che, se il tempo passa, l'Ucraina potrebbe perdere altro territorio, suggerendo che convenga chiudere subito un accordo, anche a condizioni sfavorevoli. È una pressione negoziale chiara. **Meglio cedere ora che rischiare di perdere di più domani**. Ma tradotta in un accordo, questa logica produce un effetto sistemico pericoloso. L'Ucraina propone un arretramento simmetrico rispetto alla linea del fronte, con mantenimento della sovranità formale. La Russia chiede l'intero Donbass, comprese aree che non controlla militarmente. **Non è una semplice divergenza negoziale, ma uno scontro tra due principi**: neutralizzare l'effetto della forza o trasformare la forza in diritto. Se prevale la seconda opzione, il messaggio inequivocabile è che la guerra paga. La questione di Zaporizhzhia va letta nella stessa chiave. Normalizzare la gestione di un'infrastruttura occupata significa cedere sovranità e accettare che l'occupazione produca diritti. Se passa questa idea, l'incentivo all'uso della forza aumenta, non diminuisce. Su questi nodi si innesta **il tema decisivo delle garanzie di sicurezza**. Una garanzia funziona solo se la risposta a una violazione è rapida, vincolante, certa e costosa per chi attacca. Se anche uno solo di questi elementi manca, la garanzia non dissuade. Ma ciò **presuppone impegni vincolanti per i garanti e costosi per le loro opinioni pubbliche**. Inoltre, garanzie a tempo non fermano una guerra mala rinviano. Per questo Kiev chiede agli Usa un impegno più lungo dei quindici anni proposti e sa che, senza un ruolo europeo credibile, anche la garanzia americana resta fragile. **È qui che si decide tutto**. Non nelle percentuali, non nelle dichiarazioni ottimistiche, non nelle formule diplomatiche. **L'accordo è ancora lontano perché la posta in gioco è alta**. Si tratta di decidere se, in Europa, la guerra tornerà a essere un'opzione.



## **Alessandro Muglia – La Bulgaria entra nell'eurozona. Ma il Paese è diviso sulla scelta – Corriere della sera**

Racconta il bulgaro Anton che una mattina di febbraio del 1997, al suo risveglio, da giovane laureato a Sofia scopri che **il suo stipendio era ormai inutile e i suoi risparmi bastavano a malapena a comprare il pane**: da un giorno all'altro l'inflazione era lievitata al 242%, il lev era passato da 70 a oltre 3.000 per un dollaro. Pochi giorni prima i manifestanti avevano assaltato il palazzo del Parlamento, il governo era caduto. **Il Paese era sull'orlo del collasso**: «È stato questo l'anno zero della Bulgaria, non il 1989, quando cadde il comunismo» considera **Arik Jankov**, analista e futurologo bulgaro a capo della fondazione e del think tank Visoko Darvo. **Nel 1997 il Paese si trovò al bivio tra caos e disciplina**: scelse la seconda, rinunciando allo strumento principe degli Stati per gestire le proprie economie, la capacità di stampare moneta. **Il lev fu agganciato al marco tedesco e, quando la Germania adottò l'euro, alla moneta unica**: quindi ben prima della sua adesione all'Ue, avvenuta nel 2007. «La Bulgaria non entra nell'eurozona ora, da ventotto anni è dentro in tutto, tranne che nel nome. L'1 gennaio 2026 non è un ingresso, ma un riconoscimento» dice al Corriere Jankov, che sul portale This is Bulgaria racconta l'altra faccia del Paese. «Per tre decenni, il mondo ha guardato al nostro Paese vedendone soltanto la povertà. Ha trascurato la sua disciplina fiscale che ha fatto impallidire la Germania. E anche le sue capacità tecnologiche che hanno attratto le migliori aziende del mondo. **La Bulgaria ha dimostrato che si può essere poveri e disciplinati**». Le cifre parlano chiaro: pur con un Pil pro capite da cenerentola d'Europa, **Sofia ha mantenuto il deficit di bilancio e l'indebitamento ben al di sotto dei requisiti Ue** e non è soggetta a procedure per deficit eccessivo dal 2012. Da tempo vanta uno dei livelli di debito pubblico più bassi dell'Unione: intorno al 24%, di molto inferiore rispetto al tetto del 60% imposto da Bruxelles. Dopo l'impennata di prezzi innescata dall'invasione dell'Ucraina, **il Paese è anche riuscito all'inizio di quest'anno a riportare l'inflazione al 2,7%**, quindi entro la soglia del 2,8% prevista per entrare nell'eurozona. Così **il 4 giugno scorso, Commissione Ue e Banca centrale europea hanno certificato che Sofia soddisfa i criteri di convergenza**. Poche settimane dopo, l'8 luglio, il Consiglio Ecofin ha completato gli atti finali fissando il tasso di conversione: 1 euro = 1,95583 lev, lo stesso valore che da anni ancora la moneta nazionale all'euro. **Nessuno scossone all'orizzonte, dunque? Non proprio**. Sulla carta questo «*riconoscimento formale*» dovrebbe portare soltanto vantaggi: se la politica monetaria del Paese dipende già dalle decisioni della Banca centrale europea, da dopodomani, l'1 gennaio, la Bulgaria potrà partecipare al processo decisionale. **La presidente della Bce Christine Lagarde** ha parlato di «*commerci più fluidi, minori costi di finanziamento, prezzi più stabili*». Eppure, i bulgari sono divisi sull'adozione dell'euro. **A frenare gli entusiasmi, soprattutto la paura dell'aumento dei prezzi**, ma questa frattura si inquadra in un contesto di instabilità politica prolungata: **7 elezioni in 4 anni e la corruzione diffusa hanno eroso la fiducia nelle istituzioni**. La scorsa settimana, il governo del premier **Rosen Zhelyazkov** si è dimesso dopo meno di un anno, in seguito a settimane di proteste di massa contro il bilancio e la corruzione. **Il passaggio alla moneta unica ha un significato geopolitico forte**: l'euro avvicina all'Occidente e allontana da Mosca. «La maggioranza dei Bulgaria è a favore dell'Europa, la spaccatura si deve soprattutto a due fattori — dice al Corriere **Milen Keremedchiev**, analista a Sofia con trascorsi nell'esecutivo dell'ex re Simeone —. Il primo è che mentre il governo ha fatto una campagna debole per spiegare alla gente questo passaggio, **gruppi di estrema destra e filorussi sono molto attivi nel fare**



*propaganda contro l'euro; il secondo è che dopo l'annuncio del via libera quest'estate, i prezzi si sono impennati e il governo non è riuscito a tenerli sotto controllo».*

4

### **Carola Causarano – Manovra alla Camera, oggi il via libera finale. La Lega torna alla carica su pensioni e flat tax - Il Riformista**

L'esame della Legge di Bilancio è proseguito ieri alla Camera con una giornata cruciale per il futuro fiscale e sociale del Paese, ma il voto finale si terrà oggi entro le 13, con dichiarazioni di voto in diretta televisiva dalle 11. **Questo calendario serrato riflette la pressione politica sul governo e l'urgenza di approvare la manovra** entro la fine dell'anno, evitando ritardi che potrebbero avere impatti su imprese, lavoratori e famiglie. Il dibattito politico intorno alla manovra resta acceso e polarizzato. Secondo **Franco Mari**, capogruppo di Avs nella commissione Lavoro della Camera, la manovra del ministro Giorgetti è poverissima, ma **non perché manchino risorse: queste sono state concentrate esclusivamente sulle imprese**, in un'ottica di economia di guerra. Non resta nulla per chi lavora e produce. L'unica novità è l'introduzione della pessima legge Fornero-Salvini, che penalizza ulteriormente i lavoratori, sottraendo tempo di vita e opportunità. La legge citata da Mari fa riferimento alla riforma del sistema pensionistico, originariamente varata nel 2012, e modificata ora in senso peggiorativo per i lavoratori secondo la critica del gruppo Avs. Dal fronte governativo, **il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani difende l'iter della legge**: Abbiamo fatto tutto il possibile per rispettare i tempi. Il Senato non è stato un passacarte: ha avuto modo di rivedere, correggere e modificare significativamente la manovra. Ciriani ha sottolineato anche **l'importanza di una nuova legge elettorale coerente con il sistema di governo**, spiegando che serve stabilità e coerenza: il Parlamento deve decidere se mantenere un sistema ingovernabile o adottare regole chiare per definire alleanze e leadership prima del voto. È un appello anche a **Elly Schlein**, autoproclamata leader del centrosinistra, affinché **partecipi alla costruzione di una legge elettorale trasparente**, che consenta di vincere con consenso reale e non di governare senza stabilità. Sul fronte fiscale, la Lega mantiene la pressione su alcune misure centrali del proprio programma. **Alberto Gusmeroli ha presentato un ordine del giorno per ripristinare la flat tax incrementale per il 2026**, rendendola opzionale e alternativa rispetto all'adesione al concordato preventivo. La flat tax incrementale è un meccanismo fiscale che permette di **tassare in maniera agevolata solo l'incremento del reddito rispetto alla media del triennio precedente**, favorendo la crescita dei piccoli e medi contribuenti. Parallelamente, **Luca Toccalini ha rilanciato l'idea di una flat tax giovani**, mirata a contrastare l'emigrazione dei giovani italiani all'estero e a incentivare contratti stabili e salari adeguati per under 30, con l'obiettivo di trattenere capitale umano e ridurre il fenomeno della fuga di cervelli. La Lega ricorda che le precedenti proposte non hanno trovato copertura finanziaria, ma insiste sulla necessità di introdurre strumenti di sostegno mirati per i giovani e le famiglie. Con un ordine del giorno, **il Carroccio torna alla carica anche sulle pensioni**, chiedendo lo stop all'adeguamento dell'età pensionabile in base all'aspettativa di vita. Queste giornate si preannunciano quindi decisive non solo per l'approvazione della manovra, ma anche per le dinamiche politiche interne alle diverse forze parlamentari e per il futuro economico e sociale del Paese. **L'attenzione degli osservatori e dei cittadini resta alta**: il voto finale determinerà **le priorità fiscali e previdenziali per il 2026**, e rappresenterà un indicatore

5



chiave della **capacità del governo di mediare tra interessi economici, esigenze dei lavoratori e visione politica** complessiva.

5

### **Silvia Valente -Manovra, più tasse per 10,5 miliardi - Milano Finanza**

La manovra 2026 taglia quasi 8 miliardi di aggravii fiscali a cittadini e imprese ma, con il gioco di equilibrio che ha caratterizzato sin dal primo giorno il ddl Bilancio, conta su 10,5 miliardi di entrate in più. Un dato significativo dato che **complessivamente la legge di Bilancio di quest'anno** - che esclusi colpi di scena dovrebbe ottenere oggi il via libera ufficiale dalla Camera dei deputati - **vale complessivamente 22 miliardi. I nuovi (o maggiori) prelievi fiscali pesano soprattutto su banche e assicurazioni.** Le modifiche alla disciplina degli extra-profitti e il nuovo rinvio delle Dta per le banche valgono **rispettivamente 1,65 e 1,5 miliardi di gettito nel 2026.** Vanno poi sommati i 962,2 milioni che l'Erario otterrà in più il prossimo anno con **l'aumento del 2% dell'Irap per banche e assicurazioni.** Il mondo assicurativo contribuirà inoltre con quasi 1,5 miliardi di euro, versando un acconto dell'85% sul contributo sui premi delle assicurazioni dei veicoli e dei natanti versato nell'anno precedente, nonché affrontando il rincaro al 12,5% dell'aliquota sulle polizze per infortuni al conducente e per assistenza stradale. Restando nel mondo finanziario, a partire dal primo gennaio **scatta il raddoppio dell'imposta sulle transazioni finanziarie**, la cosiddetta **Tobin Tax, allo 0,2%** per le cessioni su mercati regolamentati e allo 0,4% negli altri casi. L'esecutivo stima di ricavarne un gettito di 337 milioni di euro annui, ma **il timore degli analisti è che la misura possa frenare l'attrattiva e la competitività di Piazza Affari.** Il restyling fiscale tocca anche le architetture societarie. **Cambia infatti il regime dei dividendi delle holding**, recependo la direttiva Ue «madrefiglia», lasciando la pressione fiscale all' 1,2% sulle partecipazioni superiori al 5% o ai 500 mila euro. Per il fisco arriveranno 35 milioni in più l'anno. Inoltre **la quarta manovra del governo Meloni alza a 300 mila euro la flat tax prevista per i Paperoni esteri** che decidono di trasferirsi in Italia e raddoppia a 50 mila euro il forfettario per i familiari. Si parla di 14,5 milioni in più all'anno per lo Stato. Guardando al mondo delle imprese, tra **il giro di vite sulla rateizzazione delle plusvalenze e l'affrancamento straordinario delle riserve** con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10% contribuiranno per oltre 911 milioni nel solo 2026. Gli italiani dovranno fare i conti con l'aumento dei carichi fiscali nella loro quotidianità. **L'aumento delle accise su sigarette e prodotti da fumo genererà 213 milioni di gettito aggiuntivo nel 2026**, mentre il ricalibro delle accise sui carburanti porterà 552 milioni nelle casse pubbliche il prossimo anno. **Dal 2026 scatta inoltre una tassa di 2 euro sui pacchi che valgono meno di 150 euro e che arrivano Paesi extra-Ue.** Così il governo punta a scoraggiare il fast fashion e garantirsi 112,5 milioni in più all'anno. **Due altre novità riguardano gli italiani proprietari di terreni o immobili.** Da un lato, viene innalzata l'aliquota al 21% (dal 18%) sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni, con un corrispettivo gettito extra di 240 milioni annui. Dall'altro lato, con l'aumento della cedolare secca al 26% dal secondo immobile messo sul mercato degli affitti brevi arriveranno nelle casse dello Stato 37,8 milioni in più nel 2026.

6

**Renato Brunetta - Recidiva zero: una sfida per il carcere che si può vincere (soltanto) insieme - Avvenire**

6



Il 14 dicembre scorso si è celebrato l'ultimo appuntamento giubilare dedicato alle persone detenute. **Papa Leone**, invitando tutti a guardare alla speranza e alla dignità di ogni persona - anche di chi è in carcere - **ha rilanciato il messaggio che, un anno fa, papa Francesco ci aveva consegnato** aprendo la Porta Santa nel carcere di Rebibbia. Raccogliendo e rilanciando il desiderio espresso da papa Francesco, il Santo Padre ha inoltre invitato molti Paesi a considerare forme di amnistia od condono della pena, come strumenti per aiutare chi è privato della libertà a recuperare fiducia in sé e nella società. L'appello lanciato da Leone XIV si inserisce in una fase in cui, tanto nel dibattito politico-istituzionale quanto nella società civile, va maturando la consapevolezza che un sistema di esecuzione penale capace di assolvere a una funzione autentica di riparazione e di inclusione per coloro che hanno infranto il patto sociale costituisca **il fondamento più solido per l'affermazione della sicurezza e della legalità nelle nostre comunità**. I dati del 2025 relativi al carcere ci confermano come il nostro sistema penitenziario non sia in ancora in grado di garantire, prima ancora della rieducazione e del reinserimento, una pena non contraria al senso di umanità, così come recita l'art.27 della Costituzione. **Di certo l'Amministrazione penitenziaria soffre di carenze strutturali in termini di spazi, di risorse umane e di competenze** in grado di fronteggiare un'utenza carceraria portatrice di sempre più estese problematiche di carattere sociale e sanitario: dalla elevata presenza di stranieri e di **popolazione detenuta con problemi di tossicodipendenza**. In uno scenario tanto complesso, affrontabile esclusivamente attraverso investimenti, interventi organizzativi e una visione di lungo periodo, restano due le principali criticità del nostro sistema: il sovraffollamento negli istituti e la mancanza di percorsi seri e certi di inclusione sociale e lavorativa. **Alla fine di novembre si registrava un tasso di affollamento medio reale pari al 136%**. Si tratta di una condizione che acuisce le criticità strutturali e organizzative del sistema, alimentando un clima di sofferenza diffusa tanto tra i detenuti quanto tra gli operatori penitenziari, costretti a spendere le loro professionalità in condizioni assai difficili tra dovere e umanità. Ne costituiscono una drammatica conferma l'allarmante incremento dei suicidi e l'aumento degli episodi di autolesionismo. **Anche i dati del lavoro in carcere sono da tempo impietosi. (...) Sovraffollamento e assenza di opportunità lavorative costituiscono dunque il mix micidiale alla base del fallimento istituzionale e sociale della funzione rieducativa della pena in Italia**. Il 2026 può rappresentare un anno importante per intervenire su entrambi i temi, ma solo a patto che ciascuno faccia la propria parte: politica, istituzioni e società civile. (...) Ridurre il sovraffollamento non significa semplicemente "svuotare le carceri; ma **ripensare in modo sistemico l'esecuzione della pena**. (...). È in questo quadro che si colloca **l'impegno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, speso negli ultimi due anni in un inedito ruolo di impulso e coordinamento attraverso il programma **"Recidiva Zero"** piattaforma di azione concreta e di paziente messa in rete di istituzioni, imprese, parti sociali e società civile. Il Cnel, per missione costituzionale, composizione, Dna culturale e sociale, è il perfetto ponte per facilitare il dialogo tra sistema della giustizia e società civile. Grazie all'impegno del Cnel e del suo "Segretariato Permanente" sono già **più di 20 le organizzazioni datoriali nazionali che hanno deciso congiuntamente di sviluppare iniziative imprenditoriali in tutti i 189 istituti penitenziari italiani**, recuperando spazi carcerari ad oggi inutilizzati e promuovendo azioni di inserimento lavorativo esterno. Inoltre, il Cnel ha promosso l'estensione del Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (Siisi), una piattaforma digitale del Ministero del Lavoro (gestita da Inps), alle persone in regime di detenzione, dando il via a una prima sperimentazione



in otto istituti. Ma il Cnel, attraverso il programma "Reclivida zero" ha voluto anche apportare un doveroso e responsabile impulso a Parlamento e Governo attraverso l'elaborazione di proposte normative finalizzate ad incidere in profondità sull'organizzazione della detenzione. **Sono già due i disegni di legge approvati dal Cnel e trasmessi al Parlamento** proprio allo scopo di concorrere all'apertura di un dibattito privo di ideologismi e portatore di soluzioni a problemi la cui plastica evidenza è ormai innegabile. **Un primo Ddl mira ad assicurare l'applicazione integrale dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (Ccnl)** ai detenuti che lavorano in carcere e a rendere sistematico lo sviluppo di attività lavorative e imprenditoriali negli istituti penitenziari, tra cui l'estensione della Legge Smuraglia. **Un secondo disegno di legge individua soluzioni operative** volte a facilitare l'attivazione di iniziative imprenditoriali all'interno degli istituti e rafforzare il collegamento tra carcere e agenzie per l'impiego. **La sfida che ci attende nell'anno ormai alle porte è, dunque, insieme culturale e politica.** Ridurre il sovraffollamento carcerario attraverso misure alternative e percorsi di inclusione non è tanto un atto di indulgenza gentilmente concessa, quanto una scelta consapevole, intessuta di razionalità e sicurezza: un autentico investimento di civiltà comunitaria. **Il messaggio che arriva dal Giubileo, dalle parole dei Pontefici e dal confronto istituzionale in corso è chiaro.** Mobilitare la società civile, le istituzioni, il mondo del lavoro e delle imprese è **l'unica strada per trasformare la pena da tempo sospeso a occasione di cambiamento.** (...) Oltre alla certezza della pena, caposaldo del nostro sistema giudiziario, dobbiamo impegnarci nel garantire la certezza dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa. Interventi deflattivi non accompagnati da percorsi di inclusione e riparativi non risolvono nel lungo periodo i problemi anzi rischiano di avere un impatto negativo sul senso di giustizia e di sicurezza sociale nelle comunità e nei territori dove le persone in uscita dal carcere ritornerebbero. Su questo, ciascuno deve assumersi la propria responsabilità. **Le persone detenute devono, senza perdere la speranza, impegnarsi in un percorso di cambiamento** e inclusione che dev'essere necessariamente monitorato e valutato durante l'intero processo. L'Amministrazione penitenziaria deve garantire **migliori condizioni organizzative e ambientali a supporto dell'efficace svolgimento di percorsi di rieducazione** e inclusione lavorativa, assicurando alla funzione rieducativa adeguate quantità di risorse finanziarie e di capitale umano, oggi primariamente dedicate alla sicurezza. Le istituzioni pubbliche territoriali devono impegnarsi a costruire e rafforzare l'ampia rete di servizi sociali, sanitari, abitativi e di presa in carico per un efficace accompagnamento delle persone fuori dal carcere. **La società civile (imprese, cooperazione sociale, mondo del volontariato e della filantropia) deve mobilitarsi** per garantire continuità nei progetti rieducativi a aumentare scala e impatto degli interventi. Solo così si abbatte la recidiva e si ha pieno reinserimento. **Certezza della pena, risarcimento delle vittime, sicurezza, senso di umanità e inclusione sociale, premialità e responsabilità:** tutto si tiene in un unico progetto di civiltà giuridica e di investimento sociale. (...) Nessuno ce la può fare da solo. La complessità della sfida richiede necessariamente una visione comune e una risposta collettiva di coraggio e responsabilità.

7

**Luigi Ferrarella – Carcere, la Consulta bocchia la norma Nordio - Corriere della sera**

Quello che il 3 luglio 2024 per il **ministro della Giustizia, Carlo Nordio**, in un battezzato «*decreto carcere sicuro*» era un nuovo sistema «*molto più rapido, molto più semplice e molto più efficace*», perno di un «*intervento vasto e strutturale*» sulla liberazione anticipata all'insegna

8



della «umanizzazione carceraria», ieri è stato invece dichiarato incostituzionale dalla Consulta perché **«viola i principi di finalità rieducativa della pena e di ragionevolezza»**. Prima il condannato definitivo poteva chiedere ogni 6 mesi al magistrato di sorveglianza, e ottenere se dava prova di partecipare al percorso rieducativo, la corrispondente detrazione di 45 giorni di *«liberazione anticipata»* sulla pena, **giorni che abbassavano anche i tetti di pena da scontare per accedere a taluni benefici penitenziari**. La riforma Nordio, invece, ha previsto che all'inizio della propria detenzione il condannato si veda calcolare tutto assieme non solo il *«fine pena»* effettivo, ma anche il *«fine pena virtuale»*: cioè la pena al netto dell'intero ammontare della liberazione anticipata in astratto ottenibile dal condannato, con valutazione dei requisiti di adesione al trattamento penitenziario **effettuata dal magistrato solo in prossimità del fine pena**, o in occasione della richiesta del condannato di accedere a un beneficio penitenziario. La Corte Costituzionale obietta che per il condannato il precedente sistema frazionato, *«attraverso la progressiva anticipazione che gli si prospettava del fine pena e del termine per accedere ai benefici, costituiva»* ogni 6 mesi *«uno stimolo importante a proseguire sul cammino di cambiamento intrapreso»*; al contrario, la riforma Nordio ha *«cancellato tutti questi riscontri periodici, lasciando il condannato nell'incertezza circa la meritevolezza del percorso nel frattempo compiuto, o viceversa circa la sua inadeguatezza rispetto alle aspettative dell'ordinamento»*. Perciò la Consulta la giudica *«lesiva del principio della finalità rieducativa della pena, oltre che incoerente rispetto alla stessa funzione della liberazione anticipata»*.

## 8

### **Debutta la partecipazione dei lavoratori, avviata la trattativa – Italia Oggi**

Nel rinnovo del Ccnl per i dipendenti dei settori Ced, Ict, professioni digitali e Stp (cod. H601), sottoscritto dalle associazioni Assoced, Lait e Ugl Terziario, fa **il suo ingresso, con un impianto organico e sistematico, il tema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa**. Un passaggio di rilievo non solo contrattuale ma anche ordinamentale, che si colloca nel solco della recente legge 15 maggio 2025, n. 76, recante disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese. Le parti sociali firmatarie del contratto hanno formalmente **avviato il tavolo di trattativa per dare attuazione ai principi partecipativi**, recependo la normativa nazionale all'interno del testo contrattuale mediante l'introduzione del nuovo articolo 271. **La scelta segna un cambio di paradigma nelle relazioni industriali del comparto dei Ced e digitale**, orientato verso modelli di governance più inclusivi, responsabili e coerenti con le migliori esperienze europee. Il contratto riconosce espressamente nella legge n. 76/2025 un intervento di rilevanza strategica per **l'innovazione democratica dei modelli organizzativi, valorizzando il lavoro non più come mera prestazione subordinata**, ma come contributo corresponsabile allo sviluppo dell'impresa. In questa prospettiva, **la partecipazione viene qualificata quale fattore di competitività sostenibile, coesione sociale e crescita condivisa**. Fulcro dell'impianto attuativo sarà l'istituzione di una Commissione paritetica nazionale per la partecipazione dei lavoratori, composta in misura paritetica da rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali. Alla Commissione è attribuita una funzione consultiva, propositiva e di monitoraggio, con una marcata vocazione sperimentale: **un vero e proprio laboratorio contrattuale chiamato a definire strumenti operativi**, modalità applicative e criteri di verifica delle forme partecipative previste dalla legge. Non meno significativo è **il raccordo istituzionale previsto con la Commissione nazionale permanente per la**



**partecipazione dei lavoratori istituita presso il CneL** Il coordinamento tra contrattazione collettiva e politiche pubbliche rappresenta uno degli elementi qualificanti dell'accordo, volto a favorire la diffusione di buone prassi e la coerenza sistemica degli interventi. Particolare attenzione è riservata alle imprese di minori dimensioni, con meno di 35 dipendenti, che costituiscono l'ossatura del settore. In tale ambito, un ruolo centrale è attribuito all'Ebce, Ente bilaterale nazionale centri elaborazione dati, chiamato a sostenere la promozione degli strumenti partecipativi e a finanziare specifici percorsi formativi. È prevista, infatti, **un'offerta di formazione continua non inferiore a dieci ore annue**, destinata ai rappresentanti dei lavoratori coinvolti in commissioni paritetiche o organi societari, con l'obiettivo di **rafforzare competenze in materia di governance, relazioni industriali e partecipazione**. La Commissione paritetica, già dalla prima riunione, definirà un calendario dei lavori e un cronoprogramma stringente, con l'obiettivo di pervenire entro dodici mesi a una regolamentazione condivisa delle dinamiche partecipative nel settore. **Gli esiti di tale percorso saranno oggetto di valutazione in sede di successivo rinnovo contrattuale**, a conferma della natura evolutiva e aperta dell'intervento. L'iniziativa contrattuale si inserisce così in un quadro più ampio di riforma delle relazioni industriali, nel quale la contrattazione collettiva torna a svolgere un ruolo propulsivo nell'attuazione dei principi costituzionali di partecipazione e dignità del lavoro.

9

#### **Natale Forlani - La svolta che può migliorare occupazione (e welfare) in Italia - IlSussidiario.net**

**La crescita dell'occupazione nel corso del 2025**, con un incremento tendenziale di circa 230 mila posti di lavoro rispetto allo scorso anno, conferma per intensità e caratteristiche il ciclo positivo iniziato nel 2022 con il rapido recupero delle perdite subite nel corso dell'emergenza Covid-19 e la successiva aggiunta di 1,2 milioni di posti di lavoro. Alla luce dei numeri, buona parte delle polemiche relative alla qualità della nuova occupazione, soprattutto quelle relative alla precarietà dei rapporti di lavoro, risultano per la gran parte infondate, dato che **la totalità dei nuovi occupati è composta dipendenti a tempo indeterminato**, un'analogia riduzione delle persone in cerca di lavoro e di circa mezzo milioni in meno di rapporti a termine e di part-time involontari. Il tasso di occupazione ha raggiunto il suo record storico (62,8%) con la riduzione di circa tre punti della distanza rispetto alla media dei Paesi Ue. Nonostante i recuperi registrati con i rinnovi contrattuali degli anni recenti, **le retribuzioni di una parte rilevante dei lavoratori dipendenti**, soprattutto quelle nette delle retribuzioni annue superiori ai 35 mila euro (-8% rispetto al 2019 che non hanno beneficiato degli sgravi contributivi e fiscali erogati dallo Stato per quelle di minore importo), **non sono aumentate in termini reali**. La crescita del numero delle retribuzioni, secondo l'Istat, ha comunque favorito quella dei redditi delle famiglie con una dinamica superiore a quella dei redditi da lavoro individuali e, soprattutto, un aumento del reddito pro capite della popolazione residente superiore a quella di altri Paesi europei (per esempio, Francia e Germania) perché nel frattempo è diminuita la popolazione residente in Italia. (...) Successivamente i tassi di crescita sono rimasti positivi, nonostante l'impatto recessivo delle dinamiche geopolitiche internazionali, **grazie al contributo degli investimenti del Pnrr**. Quest'ultimi, unitamente all'effetto trainante dei comparti del turismo e della ristorazione, hanno generato anche **un riequilibrio dei tassi di crescita territoriali** con dinamiche del Pil e dell'occupazione nelle regioni del



Mezzogiorno decisamente superiori a quelle del centro-nord. Nelle recenti stime dell' Istat (+0,8% di crescita del Pil nel 2026) continueranno a essere queste le caratteristiche della crescita dell'economia e dell'occupazione per il prossimo anno, favorite dal completamento dell'80% degli investimenti infrastrutturali avviati con il Pnrr, e dalla parziale crescita dei consumi interni alimentata da un aumento dei salari superiore all'inflazione prevista. Ma in uscita dal Pnrr (che esaurisce i suoi effetti nel primo semestre del 2026) lo scenario economico futuro rimane essenzialmente condizionato dalle dinamiche geopolitiche internazionali. (...) In ogni caso, l'uscita dagli investimenti del Pnrr impone al nostro Paese **una riflessione sull'utilizzo delle risorse disponibili per compensare la riduzione degli aiuti europei straordinari**, aumentando l'impatto produttivo della spesa pubblica disponibile, il tasso di produttività delle organizzazioni produttive e i redditi da lavoro. In estrema sintesi: affrontando con decisione i nodi irrisolti del nostro mercato del lavoro. **Il tratto dominante della crescita dell'occupazione continuerà a essere influenzato dall'impatto demografico**: dall'aumento dell'età media della popolazione attiva e della quota degli occupati over 50 anni (+1,6 milioni negli ultimi 4 anni). La tendenza mette in rilievo alcuni tratti positivi del nostro mercato del lavoro. In particolare: la sostenibilità dell'aumento dell'età di pensionamento e il mutamento dell'atteggiamento delle imprese verso i lavoratori anziani e della salvaguardia delle loro competenze maturate nel corso di lunghe esperienze lavorative. **L'invecchiamento attivo rimane una componente essenziale per la crescita del tasso di occupazione**, ma la possibilità di allineare il tasso d'impiego della popolazione in età da lavoro alla media europea (per un equivalente di circa 2,8 milioni di posti di lavoro aggiuntivi), di aumentare l'utilizzo delle nuove tecnologie e la propensione a generare nuove imprese dipende essenzialmente dall'intensità e dalla qualità del ricambio generazionale. Nel caso italiano, questi fabbisogni coincidono in buona parte con l'esigenza di aumentare il tasso di impiego dei giovani e delle donne residenti nelle regioni del Mezzogiorno. **La difficoltà delle imprese nel reperire lavoratori disponibili** (poco meno del 50% del fabbisogno) dipende essenzialmente da tre fattori: la perdita delle competenze dei lavoratori anziani per mestieri che non trovano riscontro nelle aspettative delle giovani generazioni; l'obsolescenza dei profili professionali generata dall'impiego delle nuove tecnologie; gli squilibri territoriali tra la domanda e l'offerta di lavoro. **Buona parte di questi squilibri viene attualmente affrontata con le migrazioni interne di giovani diplomati e laureati** e dalla richiesta di nuovi immigrati per i lavoratori meno qualificati. Ma gli esiti di queste politiche migratorie, per soddisfare i fabbisogni delle imprese, stanno comportando uno spopolamento delle aree interne superiore al saldo naturale della popolazione e un aumento della componente dei lavoratori poco qualificati nei mercati del lavoro caratterizzati da ampie quote di sommerso. Le tendenze della demografia (il progressivo pensionamento delle generazioni del baby boom) e dell'impiego delle tecnologie digitali (l'impatto pervasivo dell'intelligenza artificiale) comportano un aumento spontaneo di queste criticità. **Gli investimenti sulle competenze delle risorse umane diventano indispensabili** per valorizzare il potenziale positivo offerto dalle nuove tecnologie e dalla longevità della popolazione. La quantità delle persone capaci di trasferire, e di utilizzare in modo appropriato, le potenzialità tecnologiche nelle nuove organizzazioni del lavoro, **condiziona la crescita della produttività, dei redditi da lavoro e la qualità dei prodotti e dei servizi** per gli utenti. L'aggiornamento delle competenze risulta indispensabile per migliorare l'occupabilità delle risorse umane e per rendere sostenibili le transizioni lavorative. Il lascito degli investimenti infrastrutturali del Pnrr può costituire una leva importante per aumentare la qualità dei servizi



pubblici, con effetti di trascinamento su quelli erogati dai privati e per la crescita competenze delle persone adulte. La valorizzazione delle potenzialità descritte richiede un cambiamento degli approcci culturali della nostra classe dirigente e delle dinamiche della domanda e offerta politica orientate da troppo tempo verso l'erogazione di prestazioni assistenziali che hanno comportato una distorsione dell'impiego produttivo delle risorse. È un cambio di paradigma che non può essere delimitato alla sostenibilità dei conti pubblici. **Richiede una visione di lungo periodo per l'impiego delle risorse disponibili** e il concorso attivo delle energie degli attori economici e delle rappresentanze sociali per ricostruire un assetto collaborativo delle relazioni industriali.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)